



L.R. N. 1/2008 TUTELA DEL PATRIMONIO DI RAZZE E VARIETÀ LOCALI DI INTERESSE AGRARIO
NEL TERRITORIO EMILIANO-ROMAGNOLO

SCHEMA TECNICO PER L'ISCRIZIONE AL REPERTORIO

SUINO MORA ROMAGNOLA RER A010 (Revisionato)

Famiglia: <i>Suidae</i>	Genere: <i>Sus</i>	Specie: <i>scrofa</i>
Nome comune: Mora Romagnola		Codice iscrizione Registro nazionale:
Sinonimi accertati: Mora Forlivese (Forlì)		
Sinonimie errate: Castagnona		
Rischio di erosione genetica o di estinzione		
Stato sconosciuto Minacciata conservata...X...Minacciata Critica conservata.....Critica		
Denominazioni dialettali locali		
Data inserimento nel repertorio: 31-12-2009 Determina n. 13830		
Allevamenti		
Totale allevamenti		20 circa
Capi complessivi (riproduttori)		800 circa
Luoghi di conservazione ex situ:		
Modalità di conservazione ex situ		
Conservativo (in vivo) X		
Allevamento produttivo (in vivo) X		
Conservazione dinamica (seme, oociti, cellule somatiche, embrioni, DNA in vitro) X		
Conservazione statica (seme, oociti, cellule somatiche, embrioni, DNA in vitro)		
Modalità di conservazione in situ/ on farm-Descrizione		
Allevamento conservativo amatoriale		
Allevamento produttivo		
Mora romagnola allevamento Lazzari		Scrofa
		

Foto storica: giovane verro

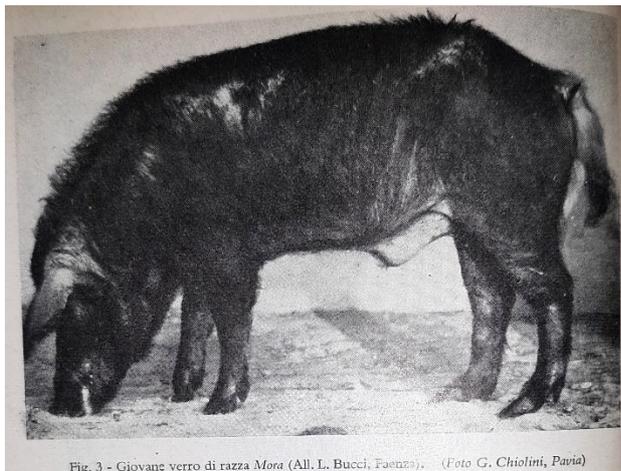


Fig. 3 - Giovane verro di razza Mora (All. L. Bucci, Faenza). (Foto G. Chiolini, Pavia)

Foto storica: scrofa con nidiata



Fig. 4 - Scrofa Mora con nidiata in purezza.

Foto storica di verro Yorkshire ceppo San Lazzaro

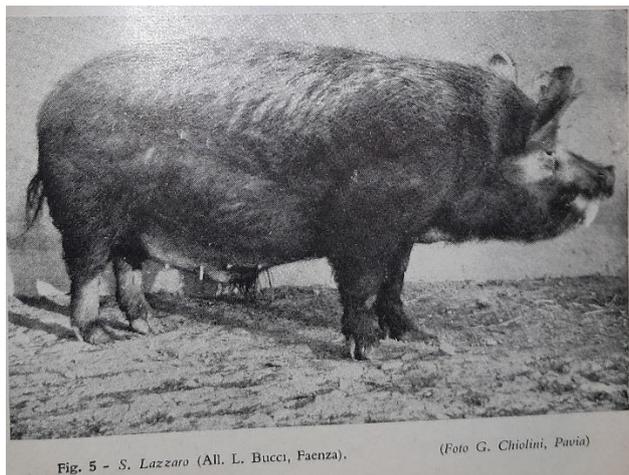


Fig. 5 - S. Lazzaro (All. L. Bucci, Faenza). (Foto G. Chiolini, Pavia)

Foto storica di verro Yorkshire ceppo Bastianella

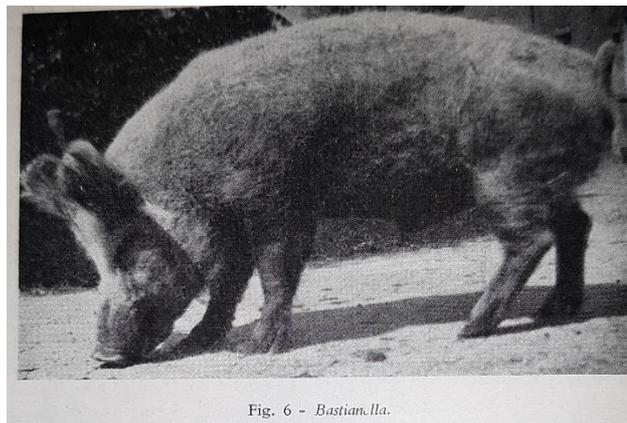


Fig. 6 - Bastianella.

Mora romagnola giovani scrofe



Scrofa adulta



CENNI STORICI, ORIGINE, DIFFUSIONE

La razza suina Mora Romagnola è originaria di tutta la Romagna, anche se la zona di maggiore diffusione è sempre stata quella delle province di Forlì e Ravenna. Il nome “Mora” a questa razza è stato ufficialmente attribuito nel 1942 ed è dovuto al colore marrone scuro del mantello, tendente al nero (Bigi e Zanon, 2020).

Esistevano diversi ceppi o popolazioni, a seconda delle zone di allevamento e delle caratteristiche morfologiche. Secondo le notizie riportate da Mascheroni (1927), si parlava di Mora Riminese, di colore rossastro caratterizzata da una macchia di colore chiaro sulla fronte, con scheletro piuttosto pesante; alcuni di questi soggetti presentavano anche una cinghiatura sempre chiara. C'erano poi i tipi Forlivese e Faentina, con scheletro più leggero della precedente, la prima di taglia maggiore, a manto nerastro, con tinte più chiare nell'addome, diffusa nelle province di Ravenna e di Forlì; la seconda di colore rossiccio era originaria delle colline di Casola Valsenio. La Forlivese era più apprezzata dell'antica Faentina per le sue abbondanti masse muscolari e per la carne squisita; per alcuni zootecnici derivava da incroci ripetuti con la razza Chianina (Cappuccia), che veniva importata dalla vicina Toscana, specialmente nelle zone collinari poichè considerata ottima pascolatrice. (Bigi D., Zanon A., 2020).

Il ceppo che aveva prevalso e veniva allevato nei primi decenni del Novecento era dunque il ceppo forlivese, che è quello giunto fino a noi, caratterizzato da taglia elevata, con testa ben proporzionata, con orecchie relativamente piccole e portate in avanti e linea dorso-lombare molto convessa, al punto che questi suini, in gergo, erano chiamati “gobbi”. Veniva definita una caratteristica importante e speciale della razza la linea sparta, presente su tutta la linea dorsale, costituita da robustissime e folte setole. Razza rustica e pascolatrice, era tendenzialmente tardiva e una scrofa raggiungeva il pieno sviluppo somatico a 40 mesi con un peso medio di 160-180 kg e se ingrassata 250 kg (Tonini, 1953). La carne era considerata di ottima qualità, dotata di fine mazzatura, molto saporita, di colore roseo spiccato, molto ricercata per la trasformazione in salumi. Il nome di questa razza suina viene ufficializzato soltanto ad un convegno tenutosi a Faenza nel 1942. Precedentemente veniva indicata come Castagnona, Romagnola, o Bolognese ed il termine “Mora”, dovuto al colore del suo mantello, veniva indicato per descrivere la variante forlivese della razza bolognese (Fortina, 2008).

I suini romagnoli venivano allevati per gran parte del loro tempo su pascoli di collina e per 1-2 ore al giorno restavano in pianura, questo perché essendo una razza particolarmente frugale, per ottenere migliori risultati, erano necessarie numerose ore al pascolo, non avendo più a disposizione i grandi boschi dove venivano inizialmente allevate e grazie ai quali esprimevano al meglio le loro performance produttive. I suini romagnoli non presentano tuttavia prolificità (5-8 suinetti per parto) e accrescimenti elevati. Si tratta di una razza piuttosto tardiva ma che ingrassa con una certa facilità: i verri e le scrofe ad un anno di età potevano arrivare a pesare rispettivamente 100 e 80 kg (Parisi, 1949).

Già a partire dall'inizio del secolo scorso, si era diffuso in modo massiccio l'incrocio con la razza Large White, introdotta nel faentino nel 1886, in particolare con due popolazioni locali di questa razza inglese, denominate “San Lazzaro” e “Bastianella”. Si producevano incroci di prima generazione chiamati, finchè erano lattonzoli, “brinati”, per il colore del mantello che andava dal biondo oro al biondo rame, mentre dopo la prima muta assumevano un colore grigiastro-cenerino e per questo venivano definiti “fumati” (Neri, 1955). Questi suini erano molto apprezzati perchè mantenevano buona parte delle caratteristiche positive della razza Mora Romagnola, soprattutto per quanto riguarda la qualità della carne, ma allo stesso tempo erano molto più precoci, in questo simili alla Large White, dotati di una elevata velocità di accrescimento. Già nel 1927 Mascheroni sottolineava che l'abitudine degli allevatori romagnoli a proseguire con tali incroci, oltre la prima generazione, avrebbe portato inevitabilmente alla sostituzione completa della razza Mora con la Large White. (Bigi D., Zanon A., 2020)

Nel 1941 iniziò un'attività di selezione condotta dall'Ispettorato provinciale all'agricoltura di Ravenna, con il supporto del Ministero all'Agricoltura e Foreste, con l'obiettivo di aumentarne la taglia, la fecondità e la produzione latte, che portò, l'anno successivo, alla formazione di nuclei in purezza, ma la guerra e le successive continue importazioni di razze più produttive determinarono un arresto e poi un abbandono di tale iniziativa.

La numerosità di questa razza è diminuita drasticamente durante la seconda metà del Novecento, fino

quasi all'estinzione. La sopravvivenza di un solo nucleo composto da 12 soggetti, miracolosamente sopravvissuto grazie alla passione di un allevatore, Mario Lazzari, consentì, a partire dai primi anni Novanta, un'azione di recupero della razza Mora Romagnola, che vide l'intervento, tra gli altri, dell'APA di Ferrara, del WWF Italia, dell'Università di Torino e di RARE. Nel corso degli ultimi anni la razza ha registrato un incremento numerico consistente. (Bigi D., Zanon A., 2020).

ZONA TIPICA DI PRODUZIONE

Romagna, diffuso anche in Emilia e regioni limitrofe.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Bigi, D., Zanon, A. (2020). Atlante delle razze autoctone: bovini, equini, ovicaprini, suini allevati in Italia (II ed.). Edagricole.

Fortina, R. (2008). "Mora Romagnola non solo agriturismo". Rivista di Suinicoltura (9), 58-63.

Mazzotti, L. (1981). "Non è ancora estinta la Mora Romagnola". L'informatore zootecnico.

Mascheroni, E. (1927). Suini (Vol. 3). Torino: Unione tipografico - Editrice Torinese.

Ministero delle politiche agricole, a. e. (2020). Disciplina per l'attuazione di programmi genetici della specie suina.

Ministero delle politiche agricole, a. e. (2020). Norme tecniche per l'attuazione dei programmi genetici della specie suina. Roma.

Neri U. (1955) I suini di razza Mora e delle razzette S. Lazzaro e Bastianella del circondario di Faenza e la produzione dei fumati romagnoli. Stabilimento Grafico F.lli Lega, Faenza.

Parisi, O. (1949). I suini di razza romagnola. Rivista di Zootecnia, 22.

Stanga, I. (1915). Suinicoltura pratica. Hoepli, Milano.

Tonini (1953) La razza suina Mora e i suoi derivati di incrocio. Stabilimento Grafico F.lli Lega, Faenza.

Tecnica di allevamento gestione e riproduzione

Brado

Mungitura manuale

Mungitura meccanica

Pascolo e stalla

Riproduzione assistita

Riproduzione naturale X

Semibrado confinato X

Stabulazione fissa

Stabulazione libera

Stallino X

DESCRIZIONE MORFOLOGICA
STANDARD - Aspetto generale e caratteristiche della razza

1 – FORMA

Tronco:	Lungo, cilindrico, con linea dorso- lombare molto convessa. Le spalle sono piuttostoleggere, le cosce lunghe e poco convesse; la codaè sottile e lunga.
Testa:	Tendente al lungo, con orecchie relativamente piccole portate in avanti quasi in direzione orizzontale. Il muso è lungo e sottile, la sclera con pigmentazione nera. Non sono ammessi i soggetti con orecchie portate dritte.
Collo:	Leggermente allungato, strettolateralmente.
Arti:	Gli arti sono lunghi, robustissimi, talvolta stangati, con unghielli aperti e scuri.

2 - PESI

Maschio:	350kg
Femmina:	250kg

IV – MANTELLO E CUTE

La cute pigmentata (nera o grigio scuro) sul dorso e nelle zone esterne degli arti, rosea nell'addome e nelle facce interne dell'avambraccio e delle cosce. Mantello fulvo chiaro fino a sei mesi di età, successivamente nero focato, con setole lunghe, e talvolta a punta divisa rossiccia, robuste soprattutto nella linea sparta dorsale. Non sono tollerati i seguenti caratteri: presenza di zone con cute e/o setole depigmentate; ventre ed interno degli arti pigmentati e scuri negli adulti; assenza della linea sparta negli adulti; mantello striato o agouti.

Occorre aggiungere che secondo la descrizione di Tonini (1953), le setole robuste, presenti sulla linea dorsale formano in alcuni casi dei ciuffi, che l'autore definisce "tipiche spighe", che assumono una direzione contraria e che si trovano con maggiore frequenza sul collo, dietro le spalle e soprattutto sulla groppa; "il numero e la bellezza di queste spighe, costituiscono per i pratici un tratto di distinzione dell'animale".

Aspetto: Suino robusto, di taglia grande con scheletro forte.

Caratteri sessuali

Nel maschio: testicoli ben pronunciati, le mammelle devono essere in numero non inferiore a

Nella femmina: le mammelle devono essere in numero non inferiore a 10, con capezzoli normali, ben pronunciati e pervii.

Caratteri produttivi

La Mora Romagnola è stata da sempre molto apprezzata per la produzione di carne di ottima qualità, utilizzata prevalentemente per la produzione di salumi di pregio, quali prosciutto crudo, coppa, pancetta, salami, cotechini. Tradizionalmente il peso si macellazione variava tra i 160 e i 200 kg.

Negli ultimi anni sono state attuate diverse iniziative per la valorizzazione delle produzioni di Mora Romagnola, tra le quali la costituzione di un presidio Slow Food e la nascita di un Consorzio di tutela e valorizzazione.

Caratteri riproduttivi

Tonini (1953) riporta un numero medio di nati per parto di 7 suinetti. Aggiunge che le scrofe, che hanno una carriera riproduttiva media di 5-7 parti, sono buone produttrici di latte, dotate di eccellenti doti materne. Dati recenti ottenuti da studi effettuati dall'Università di Torino confermano i risultati segnalati da Tonini (Fortina, 2001; 2008).

DESCRIZIONE MORFOLOGICA SUINO			
PROFILO fronto nasale		ORECCHIE	
rettilineo	X	piccole erette	
sub-concavo	X	erette	
concavo		semierette	
marcatamente concavo		semipendenti	
		pendenti	X
		coprenti l'occhio	X
		pendenti laterali	
ARTI		MANTELLO	
brevi		monocolore	
medi	X	unito bicolore	X
lunghi		pezzato regolare	
		pezzato irregolare	
TAGLIA		CUTE	
		glabra	
piccola		povera di setole	
media		ricca di setole	X
grande	X	setole lanose	
		presenza di tette	
INDIRIZZO SELETTIVO		UNGHIELLI	
tipo adiposo		pigmentati	X
tipo intermedio	X	non pigmentati	
tipo carnoso		bicolori	